

Servizi pubblici e generi di consumo

Col primo dicembre scorso è andata in vigore una sensibile riduzione della tariffa telegrafica interna. La tassa minima di L. 1 per dispaccio di 15 parole fu ridotta a cent. 60 per dispaccio di 10 parole. Vediamo quale affetto questa riduzione abbia prodotto sul reddito dei telegrafi.

Dicembre 1910 Nuova tariffa ridotta	Prodotto L.	1,658,458.46
Dicembre 1909 Antica tariffa	»	1,618,621.52
Aumento di prodotto	L.	39,836.94

Da questi dati, la *Nuova Antologia* (16 gennaio) trae le seguenti ragionevoli conclusioni. Un solo mese, per ora, di esperimento non dice molto, ma pur qualcosa sì. Perdita non v'è stata; si è anzi verificato un leggiero aumento. Questo è stato minore del consueto, perchè dal primo luglio in poi tutto il prodotto del telegrafo era in aumento, e i primi cinque mesi del semestre ultimo dettero un maggior provento di L. 509,915. pari a uno medio mensile di L. 100,783. Dunque la riduzione della tariffa ha soltanto rallentato, sempre per ora, l'incremento medio del prodotto. Da L. 100,783 siamo scesi a L. 39,836. Ciò per altro suffraga abbastanza la tesi che una prima depressione è inevitabile, ma momentanea, e che sogliono poi farle seguito introiti sempre più larghi. E induce a giudicare che le tariffe così dei servizi pubblici come anche dei consumi, in Italia generalmente troppo alte, dovrebbero venire ridotte, purchè con prudenza e a gradi, e lo potrebbero con vantaggio del pubblico e senza perdita per l'erario. « Non solo, dice la *Nuova Antologia*, alcune tariffe postali, telegrafiche, telefoniche, ferroviarie, ecc. sono eccessive e quindi poco fruttifere, ma sono altresì assolutamente esorbitanti le imposte sopra alcuni generi, come lo zucchero, che è suscettivo di una grande espansione di consumo. Un Governo riformatore ha quindi davanti a sè un largo campo di azione, benefico e pratico ».

Siamo interamente d'accordo. Noi pure spesso abbiamo scritto, non molto ascoltati, in favore della politica degli sgravi gradualmente. E anche più che quello dello zucchero, sarebbero da addursi, come molte volte abbiamo fatto, gli esempi del sale, del grano, delle carni. A suo tempo v'era anche quello del petrolio; oggi non più, chè lo scopo è in gran parte ottenuto.

E qui l'argomento ci porta a riandare quel poco che finora è stato fatto. Una politica di sgravi non può dirsi davvero iniziata, giacchè politica, in quest'ordine di cose, vuol dire condotta metodica, azione magari lenta, ma animata da spirito di continuità. Pur tuttavia qualche alleviamento fiscale (si operi su imposte, su dazi, o sui prezzi dei monopoli, le specie saranno diverse, ma il genere è tutt'uno) nel decennio ha avuto luogo. Il petrolio è stato l'articolo più fortunato, ossia trattato meglio. Ridotto a metà l'antico scandaloso dazio di L. 48 il quintale, il consumo è cresciuto e la perdita dell'erario non

è riuscita troppo forte. L'ulteriore riduzione del dazio, incominciata nel dicembre scorso, è troppo recente per potersene conoscere i risultati, ma v'è ogni motivo per prevederla non pericolosa da una parte, e opportuna, benefica dall'altra.

Anche migliori, o almeno più evidenti, sono stati gli effetti del ribasso, applicato anni sono al dazio, tuttora assai grave, che vige sul caffè. In tutta Italia il consumo del caffè, come ognuno sa e vede anche senza consultare statistiche, è cresciuto considerevolmente, e in quanto alla dogana, dopo un periodo di perdita affatto sopportabile, durato pochissimo, esso ora introita molto più di prima.

Nel campo de' servizi pubblici, delle mitigazioni di tariffa se ne contano due: quella che portò da cent. 20 a 15 il prezzo di francatura per la lettera semplice, e quella recentissima relativa ai telegrammi. La prima ha dato nuovo impulso al moto sempre ascendente delle corrispondenze postali, e quindi contribuisce ai maggiori incassi che lo Stato va facendo; della seconda, che fa bene sperare, si è parlato poc'anzi.

Il citato autorevole periodico ha piena ragione nel giudicare che tanto le tariffe dei servizi pubblici quanto le imposte o i dazi sui generi di consumo offrono molto margine a riduzioni. Poichè però è anche nel vero affermando che converrebbe procedere con prudenza e a gradi, per parte nostra daremmo la preferenza, cioè intanto la precedenza, allo sgravio dei peggior trattati fra i consumi. Ciò per più motivi.

Innanzi tutto si tratta di cose concernenti bisogni più fondamentali. Se i servizi pubblici corrispondono a varie esigenze della vita civile, i generi di consumo soddisfano a necessità della vita umana, per poco non diciamo animale, più o meno civile che sia. Il pane e il sale sono più necessari che la ferrovia e la posta, lo zucchero, il caffè e la carne hanno più consumatori, o sarebbe desiderabile l'avessero, che non abbiano utenti il telegrafo e il telefono. Migliaia di persone che non viaggiano mai o quasi mai, neanche tra piccole distanze, che non scrivono quasi mai una lettera, che non si servono mai del telegrafo o del telefono, vivrebbero più felici, e anche socialmente varrebbero di più, quando fosse loro reso possibile di nutrirsi meglio. La necessità, è vero, esprime un concetto sempre molto relativo; ma può avere delle gradazioni, e quella dell'alimentazione va posta in prima linea.

Secondariamente, gli sgravi sui consumi costano meno: sono quindi più facili e dovrebbe dar meno pensiero il deliberarli. Se si ribassano, per esempio, le tariffe ferroviarie, il movimento generale di locomozione cresce, e fa crescere perciò anche l'incasso; ma intanto richiede più vagoni, più binari, ingrandimento di stazioni, maggior numero di agenti, con spesa tutt'altro che piccola. Così pure l'affollarsi di nuovi utenti rende necessario l'aumento dei locali e del personale, nonchè della suppellettile, quando si porti una riduzione alle tariffe postali, telegrafiche, telefoniche. Dio ci guardi dal deplorare simili spese! Son provvide e danno poi luogo a larghi compensi; ma ricordiamoci che ci vogliono. Sono coltivazioni che procurano pingui raccolti, ma di per sè costosette. Son danaro messo a buon